

DOUGLAS

PRESTON

&

LINCOLN

CHILD

LABIRINTO

UN NUOVO CASO
DELL'AGENTE
PENDERGAST

BLU

THRILLER

Rizzoli



Douglas Preston
Lincoln Child

Labirinto blu

Traduzione di Barbara Porteri

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 by Splendide Mendax, Inc. and Lincoln Child
*This edition published by arrangement with Grand Central
Publishing, New York, New York, USA. All rights reserved.*
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08130-6

Titolo originale dell'opera:
BLUE LABYRINTH

Prima edizione: maggio 2015

Per le citazioni all'interno del libro: pp. 24-25 © William Shakespeare, *La tempesta*, a cura di Rocco Coronato, traduzione di Gabriele Baldini, Rizzoli BUR, Milano 2008; p. 130 © Sofocle, *Antigone. Edipo Re. Edipo a Colono*, a cura di Franco Ferrari, Rizzoli BUR, Milano 2004; p. 219 © Edgar Allan Poe, *Il corvo. La filosofia della composizione*, a cura di Mario Praz, Rizzoli BUR, Milano 2008; p. 228 © Lorenzo Da Ponte, *Tre libretti per Mozart*, introduzione di Luigi Lunari, a cura di Paolo Lecalano, Rizzoli, Milano 2002.

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione degli Autori. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali, viventi o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Labirinto blu

*Lincoln Child dedica questo libro a sua figlia Veronica
Douglas Preston a Elizabeth Berry e Andrew Sebastian*

L'imponente villa in stile Beaux-Arts che si trovava in Riverside Drive, tra la 137^a e la 138^a Strada, era in perfette condizioni ma sembrava disabitata. In quella serata di giugno, con il temporale che imperversava, nessuno passeggiava sul terrazzo affacciato sull'Hudson e dalle finestre a bovindo non proveniva alcun bagliore. L'unica luce era quella nel portico d'ingresso.

Tuttavia, l'apparenza può ingannare – a volte di proposito. Perché l'891 di Riverside Drive era la residenza di Aloysius Pendergast, agente speciale dell'FBI, il quale teneva alla propria privacy più che a ogni altra cosa.

Pendergast era seduto in una poltrona di pelle nell'elegante biblioteca della casa. Malgrado l'estate fosse cominciata, la serata era fredda e un debole fuoco scoppiettava nel caminetto. L'agente sfogliava una copia del *Man'yōshū*, la celebre antologia di antiche poesie giapponesi risalente al 750 d.C. Sul tavolino accanto a lui erano appoggiate una teiera di ghisa *tetsubin* e una tazza di porcellana quasi piena di tè verde. Nulla disturbava la sua concentrazione, solo il crepitio delle fiamme e il boato sporadico di un tuono al di là delle imposte chiuse spezzavano il silenzio.

Sentì un leggero rumore oltre la porta, e subito dopo la figura di Constance Greene si stagliò sulla soglia della biblioteca. Indossava un abito da sera di taglio semplice, gli occhi viola e i capelli scuri, pettinati in un caschetto classico, accentuavano il pallore del suo viso. In mano teneva un fascio di lettere.

«La posta» annunciò.

Pendergast inclinò la testa di lato e chiuse il libro.

Constance si sedette vicino a lui. L'agente sembrava tornato in forma dopo il rientro da quella che definiva «l'avventura in Colorado», ma le sue condizioni mentali erano state per Constance fonte di inquietudine, visti i terribili eventi dell'anno precedente.

Iniziò a selezionare la corrispondenza per lui, mettendo da parte le lettere prive d'interesse: Pendergast non amava perdere tempo con i piccoli dettagli quotidiani. Si affidava a un vecchio e riservato studio legale di New Orleans, da tempo al servizio della famiglia, per il pagamento dei conti e la gestione di parte del suo notevole patrimonio, mentre una banca newyorkese, egualmente prestigiosa, gestiva gli altri investimenti, i fondi e i beni immobiliari. La corrispondenza veniva recapitata a una casella postale che Proctor, autista, factotum e guardia del corpo di Pendergast, controllava regolarmente. Al momento, però, Proctor era in partenza per l'Alaszia, dove vivevano alcuni parenti, e Constance aveva accettato di occuparsi della posta.

«C'è un biglietto di Corrie Swanson.»

«Aprilo, per favore.»

«Ha allegato la fotocopia di una lettera del John Jay College: la sua tesi ha vinto il premio Rosewell.»

«Lo so, ero presente alla cerimonia.»

«Sono certa che Corrie ha apprezzato che ci fossi.»

«Capita di rado che una cerimonia di laurea offra qualcosa di più di una soporifera sfilza di falsità e luoghi comuni sulle noiose note di *Pomp and Circumstance*¹.» Pendergast sorseggiò il tè. «Ma quella è stata diversa.»

«E c'è una lettera di Vincent D'Agosta e Laura Hayward.»

Con un cenno del capo la incoraggiò a proseguire.

«Si tratta di un biglietto di ringraziamento per il regalo di nozze e per la cena. Di nuovo.»

Pendergast chinò la testa di lato mentre Constance metteva da parte la missiva. Un mese prima, la sera precedente il matrimonio

¹ Si tratta della marcia di Elgar suonata negli Stati Uniti durante le cerimonie di consegna di laurea e diplomi. (N.d.T.)

di D'Agosta, Pendergast aveva organizzato una cena privata per la coppia, occupandosi personalmente della preparazione di una gran varietà di piatti che aveva accompagnato con vini pregiati della sua cantina. Era stato proprio quel gesto a convincere Constance che Aloysius si fosse ripreso dal recente trauma.

La donna scorse le poche lettere rimaste, mise da parte le più importanti e gettò le altre nel fuoco.

«Come procede il progetto?» le chiese Pendergast, versandosi un'altra tazza di tè.

«Molto bene. Proprio ieri ho ricevuto un pacco dalla Francia, dall'Ufficio anagrafe di Digione, e sto cercando di integrarlo con il materiale arrivato da Venezia e dalla Louisiana. Quando avrai tempo, ho un paio di domande da porti su Augustus Robespierre St Cyr Pendergast.»

«La maggior parte di quello che so proviene da racconti orali della storia di famiglia: favole, leggende e alcuni episodi raccapriccianti sussurrati a bassa voce. Mi farebbe piacere dividerne una parte con te.»

«Una parte? Speravo mi raccontassi tutto!»

«Temo che negli armadi della famiglia Pendergast ci siano alcuni scheletri che nemmeno tu dovresti conoscere.»

Constance si alzò sospirando. Mentre Pendergast tornava al suo libro di poesie, la donna uscì dalla stanza e attraversò la sala dei ricevimenti, dov'erano allineate diverse teche piene di oggetti bizzarri, per entrare in un lungo ambiente buio con pannelli di quercia alle pareti. Un grande tavolo di legno occupava quasi per intero la stanza. L'estremità più vicina era ingombra di giornali, vecchie lettere, rapporti di censimento, fotografie e incisioni ingiallite, trascrizioni del tribunale, memoriali, ristampe di giornali da microfiche e altri documenti, tutto sistemato in pile ordinate. C'era anche un computer portatile, il cui schermo emanava un bagliore incongruo in quell'oscurità.

Alcuni mesi prima, Constance si era assunta l'incarico di ricostruire la genealogia della famiglia Pendergast. Lo aveva fatto per

soddisfare la propria curiosità, ma anche per aiutare Aloysius a riscuotersi dal proprio stato. L'impresa si era rivelata complessa e faticosa, eppure straordinariamente affascinante.

All'altro capo del lungo stanzone, una porta ad arco immetteva nell'atrio che si apriva sull'ingresso principale della residenza. Qualcuno bussò proprio mentre Constance era sul punto di sedersi.

La donna si fermò, perplessa: gli ospiti erano rari all'891 di Riverside Drive, e non arrivavano mai senza preavviso.

Toc. Un altro colpo, seguito dal rombo di un tuono.

Lasciando le pieghe dell'abito, Constance si diresse all'entrata. Esitò per un breve istante davanti alla pesante porta senza spioncino.

Niente più colpi, perciò si decise ad aprire i due chiavistelli prima di socchiudere con cautela l'uscio.

La figura che si stagliava contro la luce del porticato era quella di un giovane uomo. Aveva i capelli biondi fradici di pioggia incollati alla testa e i suoi lineamenti delicati, spruzzati di gocce, erano indubbiamente nordici, a giudicare dalla fronte alta e dalle labbra cesellate. Indossava un completo di lino talmente zuppo da aderirgli al corpo.

Ed era legato con corde spesse.

Constance deglutì, facendo per accostarglisi. Ma gli occhi spenti non notarono il movimento, continuando a fissare il vuoto senza battere ciglio.

In piedi, a tratti illuminata dal bagliore dei lampi, la figura oscillò leggermente, poi, come un albero abbattuto, cominciò a inclinarsi piano, fino a schiantarsi faccia in avanti sulla soglia.

Constance arretrò cacciando un urlo. Pendergast si precipitò al suo fianco, seguito da Proctor. La afferrò e la spostò per inginocchiarsi accanto al ragazzo. Lo girò per una spalla in posizione supina, poi gli scostò i capelli dalla fronte e controllò il battito cardiaco.

«È morto» disse in un sussurro forzatamente controllato.

«Mio Dio!» esclamò Constance con voce strozzata. «È tuo figlio Tristram!»

«No, è Alban, il suo gemello» disse Pendergast.

Rimase ancora per un attimo vicino al cadavere, poi balzò in piedi con uno scatto felino e scomparve sotto la pioggia.